



La prima domenica della Grande Quaresima introduce il fedele in un cammino di quaranta giorni che culminerà nella Pasqua, un percorso di conversione che la liturgia sottolinea proponendo il brano evangelico di Matteo 6,14-21. Questo testo, collocato all'inizio del tempo quaresimale, offre una riflessione profonda su tre pratiche fondamentali della spiritualità ebraica e cristiana: il digiuno, l'elemosina e la preghiera, con un'enfasi particolare sul perdono e sulla sincerità del cuore. Il passo evangelico si apre con una dichiarazione netta e condizionale: "Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe". Questa affermazione stabilisce un principio fondamentale per la vita di fede, ovvero che la relazione con Dio è indissolubilmente legata alla relazione con il prossimo. Non si tratta di un semplice scambio commerciale, ma di una condizione esistenziale: chi non apre il proprio cuore al fratello non può davvero ricevere la misericordia divina, perché il suo cuore è chiuso, impermeabile all'amore.

Questa concezione del perdono come presupposto indispensabile per l'espiazione dei peccati affonda le sue radici nella tradizione ebraica più autentica. Un parallelo preciso e verificabile si trova nella Mishnah, la raccolta della legge orale ebraica, e più specificatamente nel trattato Yoma 8:9, che riguarda le norme del giorno dell'espiazione, lo Yom Kippur. Il testo ebraico recita: "עֲבֹרוֹת אָדָם לְמָקוֹם, יוֹם הַכִּפּוּרִים מְכַפֵּר. עֲבֹרוֹת שְׂבִיב אָדָם לְחֵבְרוֹ, אִין יוֹם הַכִּפּוּרִים מְכַפֵּר עַד שְׂיִרְצָה אֶת חֵבְרוֹ", che tradotto significa: "Le trasgressioni tra l'uomo e Dio, lo Yom Kippur espia. Le trasgressioni tra l'uomo e il suo prossimo, lo Yom Kippur non espia finché non abbia placato il suo prossimo". La concordanza è sorprendente: sia nella fonte halakhica ebraica che nell'insegnamento di Gesù, il perdono divino, quello verticale, è subordinato alla riconciliazione orizzontale tra gli uomini. Gesù non introduce una dottrina nuova, ma riprende e fa propria la tradizione più alta del suo popolo, portandola a compimento e radicandola nel cuore del messaggio evangelico.

Dopo aver posto il perdono come condizione di base, Gesù si rivolge alla pratica del digiuno, una delle opere di pietà più care alla religiosità ebraica, insieme all'elemosina e alla preghiera. La sua esortazione è chiara: "E quando digiunate, non siate malinconici come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti

ricompenserà". Il termine "ipocriti" è forte e indica coloro che recitano una parte, che compiono azioni religiose non per amore di Dio ma per la stima e l'ammirazione degli uomini. Il digiuno, come la preghiera e l'elemosina, rischia di diventare un atto di ostentazione, un modo per sentirsi superiori o per essere visti come più giusti.

Anche in questo caso, l'insegnamento di Gesù non è un unicum nel panorama religioso del suo tempo, ma si inserisce in una corrente di pensiero che criticava l'esteriorità e la mancanza di coerenza. Il Talmud babilonese, in un passo del trattato Berakhot 17a, contiene un'affermazione che suona come un monito analogo: "כָּל תַּלְמִיד תְּחָם שְׂתוּכּוּ בְּבָרוֹ - אֲשֶׁרֵינוּ, וְכָל שָׂאִין תּוּכּוּ בְּבָרוֹ - אִי לוֹ". La traduzione è: "Ogni studioso della Torah il cui interno è come il suo esterno, beato lui; e chiunque il cui interno non è come il suo esterno, guai a lui". La coerenza tra l'interiorità e l'esteriorità è quindi un ideale già presente nella tradizione rabbinica. Inoltre, nello stesso Talmud, nel trattato Sotah 22b, viene fatta una critica aspra e ironica di sette tipi di farisei, tra cui coloro che compiono azioni per pura ostentazione, come il "fariseo dei talloni" che cammina in modo apparentemente umile ma in realtà per farsi notare, o il "fariseo della spalla" che porta le sue buone azioni in bella vista. La critica di Gesù agli ipocriti si allinea perfettamente con queste voci profetiche interne all'ebraismo, che denunciano una religiosità svuotata del suo significato più autentico e ridotta a una recita sociale.

Infine, il brano evangelico si conclude con una riflessione sulla ricchezza e sul tesoro del cuore: "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore". Gesù invita a operare un cambiamento radicale di prospettiva, a investire la propria vita non in beni materiali, per loro natura deperibili e insicuri, ma in valori eterni, in quel "tesoro nel cielo" che nessuna forza terrena può intaccare. Il cuore dell'uomo, infatti, segue inevitabilmente ciò che egli considera prezioso; se il suo tesoro è terreno, il suo cuore rimarrà ancorato alla terra, se invece è celeste, il cuore si eleverà verso Dio.

Questa contrapposizione tra ricchezza effimera e valori duraturi è un tema ricorrente nella letteratura sapienziale ebraica. Un parallelo illuminante si trova nella Mishnah, nel trattato Pirkei Avot (6:9), una raccolta di insegnamenti etici dei rabbini. Vi si legge: "אָמַר רַבִּי יוֹסֵי בֶן קִיסְמָא: כְּשֶׁאָדָם: הוֹלֵךְ לְעוֹלָמוֹ, מְלוֹיֵן אוֹתוֹ לֹא כֶסֶף וְלֹא זָהָב וְלֹא אֲבָנִים טוֹבוֹת וּמְרַגְלִיּוֹת, אֲלֵא תוֹרָה וּמַעֲשִׂים טוֹבִים". La traduzione è: "Disse Rabbi Yosi ben Kisma: Quando l'uomo va nel suo mondo [nell'aldilà], non lo accompagnano né argento, né oro, né pietre preziose, ma solo Torah e buone azioni". Il messaggio è identico a quello di Gesù: al momento del trapasso, i beni materiali perdono ogni valore, mentre ciò che conta

3. Tesori eterni (Matteo 6:19-21)

Fonte verificabile: **Pirkei Avot 6:9**

Testo ebraico: אָמַר רַבִּי יוֹסֵי בֶן קִסְמָא: כְּשֶׁאָדָם הוֹלֵךְ לְעוֹלָמוֹ, מְלוּוִין אוֹתוֹ לֹא כֶסֶף וְלֹא זָהָב וְלֹא אֲבָנִים טוֹבוֹת וּמְרַגְלִיּוֹת, אֲלֵא תוֹרָה וּמַעֲשֵׂים טוֹבִים.

Traduzione: Disse Rabbi Yosi ben Kisma: Quando l'uomo va nel suo mondo, non lo accompagnano né argento, né oro, né pietre preziose, ma solo Torah e buone azioni.

Riferimento: Pirkei Avot 6:9, edizione Kaufmann.

Matteo 6:14-15: Perdono condizionale

Fonte verificabile: **Mishnah Yoma 8:9**

Testo ebraico: עֲבֵרוֹת שֶׁבֵּין אָדָם לְמָקוֹם, יוֹם הַכַּפּוּרִים מְכַפֵּר. עֲבֵרוֹת שֶׁבֵּין אָדָם לְחֵבְרוֹ, אֵין יוֹם הַכַּפּוּרִים מְכַפֵּר עַד שֶׁיִּרְצֶה אֶת חֵבְרוֹ.

Traduzione: Le trasgressioni tra l'uomo e Dio, lo Yom Kippur espia. Le trasgressioni tra l'uomo e il suo prossimo, lo Yom Kippur non espia finché non avrà placato il suo prossimo.

Questa è la fonte halakhica fondamentale: il perdono verticale dipende da quello orizzontale. Esattamente come Matteo 6:14-15.

Matteo 6:16-18: Digiuno senza ostentazione

Fonte verificabile: **Talmud Babilonese, Berakhot 17a**

Testo aramaico: כָּל תַּלְמִיד חָכֵם שֶׁתּוֹכוֹ כְּבָרוֹ - אֲשֶׁרִיו, וְכָל שְׂאִין תּוֹכוֹ כְּבָרוֹ - אוֹי לוֹ.

Traduzione: Ogni studioso della Torah il cui interno è come il suo esterno, beato lui; e chiunque il cui interno non è come il suo esterno, guai a lui.

Fonte verificabile: Talmud Babilonese, Sotah 22b (i sette farisei)

Testo aramaico (estratto): פְּרוּשׁ נִקְפִי... פְּרוּשׁ מְכַתֵּף... Fariseo dei talloni... Fariseo della spalla...

Questi sono i farisei che ostentano pietà per essere visti. La critica talmudica all'ipocrisia religiosa converge con Matteo 6:16-18.

Matteo 6:19-21: Tesori in cielo

Fonte verificabile: **Pirkei Avot 6:9**

Testo ebraico: אָמַר רַבִּי יוֹסֵי בֶן קִסְמָא: כְּשֶׁאָדָם הוֹלֵךְ לְעוֹלָמוֹ, מְלוּוִין אוֹתוֹ לֹא כֶסֶף וְלֹא זָהָב וְלֹא אֲבָנִים טוֹבוֹת וּמְרַגְלִיּוֹת, אֲלֵא תוֹרָה וּמַעֲשֵׂים טוֹבִים.

Traduzione: Disse Rabbi Yosi ben Kisma: Quando l'uomo va nel suo mondo, non lo accompagnano né argento, né oro, né pietre preziose, ma solo Torah e buone azioni.

Fonte verificabile: Talmud Babilonese, Bava Batra 10b

Testo aramaico: צְדָקָה תַּצִּיל מִמּוֹת.

Traduzione: la carità salva dalla morte.

Questi testi insegnano che la vera ricchezza è il merito spirituale, non i beni materiali. Convergenza piena con Matteo 6:19-21.



copyright